

IRENE SATERINI\*

## La relazione di trasformabilità con l'analista e Maestro lopeziano<sup>1</sup>

Abstract. Il *paper* analizzerà la *relazione* terapeutica in Lopez. Si partirà dal carattere epocale in cui l'autore situa il divenire Persona e il suo *training* analitico. Egli ripensa alla finalità dell'analista, rivestendolo della responsabilità di essere anche Maestro, non difensivistica incarnazione di un modello maturo, capace di trasformare oltre la cattiva coscienza. Approfondendo i rischi di un "desiderio mimetico-appropriativo" e del paternalismo, si riprenderà il ruolo sovversivo della *libido*, nella tensione *verso* una positiva idealità. Mantenendo come fine e principio assiologico il rispetto del paziente nella massima fioritura delle sue capacità, emergerà un approccio che, nell'alleanza relazionale, non sarà solo curativo, ma farà divenire "ciò che si è".

*Keywords: alleanza terapeutica, divenire potenziale, libido, volontà, desiderio mimetico*

## The relationship of transformability with the psychoanalyst and Guide in Lopez

Abstract. This paper is aimed to present the therapeutic alliance in Lopez. To understand the more innovative aspects of his works, it is important to focus on the historical reconstruction of the new techno-science era and 60's contestations. Lopez does not stop at a nihilistic diagnosis of the postmodern age, but he tries to rethink a more complex and active role of the psychoanalyst, that could become also a Guide. In the therapeutic relationship, overcoming illness, he redeems emotions and *libido*. In the relational-tension, not only he is able to recognize a bad and "super-egoical" paternalism, but also a "narcissist mimetic-desire" of the pupil's achievements appropriation. He operates for the purpose of the training: the becoming.

*Keywords: Therapeutic alliance, potential of becoming, libido, will, mimetic desire*

---

<sup>1</sup> Secondo contributo basato sulla tesi presentata per la Laurea Magistrale in Scienze Filosofiche "Oltre il patologico: dalla regressione all'emancipazione di sé. Il tema della resilienza nella pratica psicoanalitica di Davide Lopez" (FISPPA, Università degli Studi di Padova, a.a. 2016-2017).

\* Collaboratrice presso l'Università degli Studi di Padova (DMM)

## **Il contesto di maturazione e anelito per una “psicoanalisi della Persona e della genitalità”**

“Forse mai come ora l’umanità si è trovata di fronte a una crisi così profonda e ‘globale’, dovuta a una caduta totale dei grandi ideali, ivi compreso le religioni, che in qualche modo hanno sorretto il cammino della specie e ne hanno impedito la disintegrazione. Può darsi che questa caduta sia non solo inevitabile, ma per coloro che hanno una visione ottimistica della storia sia persino positiva. Tuttavia come per l’individuo, così per la specie, la soluzione della crisi, il ritorno dall’alienazione – la redenzione – non può avvenire mediante la contrapposizione di ideali puramente negativi” (Lopez, 1970).

Sebbene nel corso della storia siano stati innumerevoli i periodi di crisi profonda e di mutamenti radicali, di rottura con gli ideali a cui sono seguiti tentativi di ristabilire, più o meno violentemente, un nuovo ‘ordine’, pare indubbio che nella nostra contemporaneità le Guerre mondiali, il ’68 e gli anni ad esso successivi abbiano reso evidenti cesure e modifiche importanti, con cui continuiamo a confrontarci ancora oggi. Il complesso e la conflittualità di cui parla Lopez, dalle lotte di piazza alle rivendicazioni politiche, dal proliferare dei non-luoghi alla perdita di riti ed esperienze condivise, hanno visto per la prima volta l’imporsi di un rapidissimo, nonché esteso, progresso medico-scientifico, portando a un mutamento e alla necessità di ripensamento dei sistemi valoriali preesistenti. Questo è avvenuto non solo da un punto di vista teoretico-speculativo, ma ha avuto importantissime ricadute nella dimensione della pratica. Vista la perdita di senso, più o meno condiviso, come orientarci? All’ampio spettro di nuove possibilità tecnologiche e *mass-mediatiche*, conseguono delle altrettanto adeguate capacità di discernimento da parte del singolo e della collettività?<sup>2</sup> In questa cornice, che Lopez definisce *globale* e che, ricordando l’Uomo folle nietzscheano, *può* essere disorientante ed *alienante* nel versante di un nichilismo passivo incapace di agire, egli stesso inserisce le proprie riflessioni. In esse definisce costruttivamente un nuovo e più complesso ruolo dell’analista, un concetto non riduzionistico di Persona e la finalità della terapia psicoanalitica.

---

<sup>2</sup> Senza voler squalificare la complessità della questione, per una trattazione più completa si rinvia a C. Viafora “L’irruzione della tecnica nel mondo della vita: all’origine della bioetica” in *Questioni di vita*, (2019), op. cit. Alla domanda se sia in grado l’etica, ad oggi, di orientare e guidare la tecnica, si apre un nutrito dibattito. Vi sono infatti impostazioni che ritengono un destino necessario, fatale e inevitabile l’imporsi del dominio tecnologico a discapito delle capacità di comprensione ed azione umane, rispetto ad altre che al contrario reputano che a mancare siano le condizioni di possibilità per poter rafforzare l’attività critica e deliberativa del singolo e della collettività, dinnanzi all’ascesa tecno-scientifica.

Nell' arco temporale dei primi scritti lopeziani, dopo il '68 e la sua esperienza londinese alla *British Psychoanalytical Society*, nasceva la bioetica. Diveniva emergenziale non la resa dinnanzi all'accresciuta complessità e perdita di ideali, alla contestazione, bensì la necessità di individuare nuovamente dei valori da riconoscere per poter orientare la condotta umana. Questo avveniva in campi diversi, dalla sperimentazione clinica alla pratica medica, tutelando e rispettando categorie stigmatizzate e ripensando tra i molteplici aspetti alla *relazione medico-paziente*. Alla luce delle mutate rivendicazioni individuali richiedenti maggior rispetto della propria autonomia e sulla base delle nuove ed ampie possibilità di intervento sulla vita, nel tentativo di superare il tradizionale *paternalismo* medico, risultava fondamentale garantire l'autodeterminazione del paziente. E lo stesso Lopez che aveva ammonito a non contrapporre alla disintegrazione ideali puramente negativi quali espressioni compensatorie, luciferine e regressive, sebbene non si situi esplicitamente in riferimento alla bioetica, sembra avvertire su di sé la responsabilità di ripensare in questa direzione la relazione analitica. Egli infatti basa il proprio *training* sul carattere relazionale di un'alleanza terapeutica non difensivistica, capace di condurre all'autonomia dell'analizzando senza fermarsi all'aspetto della psicopatologia, integrandovi anche la possibilità di dotare il paziente di una capacità critica e deliberativa per poter comprendere il proprio tempo. In essa, egli intende la Persona in una complessità globale, senza scissioni tra corpo e mente e come una progettualità, un compito, una possibilità di maturare sviluppo, differenziandosi così dall'alienazione dell'età contemporanea e dalla minorità della già citata "società di Gesù bambino".<sup>3</sup>

Nonostante per Lopez si assista dunque, nella società odierna, ad una sempre più generalizzata e radicata cultura della crisi, ad una deriva iper-tecnistica che rischia di prosciugare la vitalità, l'emotività e la capacità relazionale, nonché ad un aumento della vulnerabilità narcisistica e al crollo dell'identità individuale, è possibile provare a ripristinare comunque un recupero. Egli sostiene infatti che «attraverso la tensione relazionale nel *rapporto* analitico o nella *relazione* persona-persona, vi è l'auspicio di una cultura e una psicoanalisi dell'avvenire, una psicoanalisi della Persona e della genitalità, la quale tiene fede alla tensione creativa inter e intra-personale, [...] concependo la persona sulla salda base di un conquistato sentimento, inalienabile consapevolezza e irriducibile responsabilità nei confronti del proprio significato essenziale» (Lopez, 1980). È a partire dunque da un tale complesso

---

<sup>3</sup> Si rinvia, per la prima parte di questa ripresa dell'elaborazione di Lopez, a I. Saterini (2019), "Emancipazione come pratica nell'originalità di Lopez. Il divenire oltre la "società di Gesù bambino". *Gli Argonauti*, XXXXI, 159, pp. 19-32.

contesto storico che l'autore non si arresta ad una diagnosi nichilistica, ma matura l'elaborazione e la realizzazione di una cultura e una "psicoanalisi della Persona e della genitalità" (Lopez, 1973 e 1980). Fattore essenziale di tale maturazione e trasformabilità, nella pratica psicoanalitica, diviene il ripristino di una particolare relazione quale coinvolgimento e riconoscimento *consapevole* ed empatico. Essa si caratterizza per essere un'alleanza terapeutica solida e tensiva che, nel rapporto spesso contrastante e conflittuale con il modello dell'analista e Maestro, permette di (ri)trovare valore, significati, amore per l'altro e per sé, apertura alla vita. Proveremo a tracciarne alcune caratteristiche, attraverso due dei suoi Maestri.

### **Verso il Maestro. La liberazione nietzscheana dal rischio di un "dominio super-egoico"**

Tra i Maestri fondamentali di Lopez, che possono consentire di delineare il suo muovere verso la Persona e la genitalità, troviamo Freud e Nietzsche. Nietzsche consente all'autore di andare oltre la "fase depressiva" di Freud (Lopez, 1973), per quanto riguarda la mistificazione freudiana rinvenuta nel rischio del radicarsi progressivo di un Super-Io restrittivo a discapito dell'Io ideale. Questo comporterebbe infatti una svalutazione della *libido* e della componente istintuale, una visione alienante della coazione a ripetere e la riduzione della creatività preconsaia.

Per Lopez infatti Freud, a partire dagli anni Venti con la produzione di *Al di là del principio di piacere*, subirebbe una modificazione e un'oscillazione di "ordine super-egoico" (Lopez, 1973 e 2011) abbandonando la teoria della *libido* e operando una trasformazione in senso involutivo. La tensione e il *Lustprinzip* rischiano per l'autore, a partire dal testo del 1920, di rimanere irrisolti o essere appiattiti e neutralizzati nell'identificazione con il principio di costanza di Fechner, svalutati nella loro plasticità e vitalità in un'economia psichica sbilanciata verso la *destrudo*. Nello specifico, Lopez ritiene che inizi una fase freudiana in cui si assisterebbe ad un abbandono progressivo della vitalità, dell'istintualità, del momento emotivo nella rottura con l'istanza superiore dell'Io ideale, in un'"abiura" dell'Io ideale (Lopez, 2007 e 2011) in favore del Super-Io. Imperante e restrittivo, esso opera come un censore, un luciferino inibitore e critico interiore che genera colpa e vergogna, inchiodando il soggetto nel passato, nella reattività, nel *wider-Wille*.<sup>4</sup> Se, come già

<sup>4</sup> A questo proposito utilizzo il termine *wider-Wille* ripensando all'interpretazione del reattivo contro-volere, entro la dimensione di impotenza, minorità e reattività tipiche del *letzte Mensch* nietzscheano. Utilizzando la terminologia heideggeriana, Masini ritiene che l'agente sotterraneo del volere dell'Ultimo-uomo dello *Zarathustra* sia la *Rache*, la vendetta, che non guarda ma ammicca all'essere, sopprimendo l'autentico, poiché creativo e personale, rapporto

illustrato, anche in *Totem e tabù* Lopez rintracciava da parte di Freud un possibile arresto del momento emancipativo nel parricidio da parte dell'orda, rischiando di soffermarsi all'appropriazione violenta e tracotante del potere paterno senza insistere sulla *chance* di rielaborazione personale e diversificazione a partire dallo stesso, è nei confronti de *L'Io e l'Es* che diviene più evidente il distacco dal Maestro viennese. È infatti nel testo del 1923 che verrebbe limitata intellettualisticamente la creatività dell'Io preconsciouso dal Super-Io, in una riduzione e «nell'isolamento delle emozioni dalle idee» (Lopez, 1973). Inoltre in esso l'autore vi rinviene la possibilità di sbilanciare, anche entro il *setting*, l'analisi e la relazione terapeutica con l'analista verso l'ideale dell'Io, «contaminando la tensione relazionale e la sua possibilità emancipativa e maturativa» (Lopez, 2011), indugiando nell'indagine sulla componente puramente luciferina, restrittiva e punitiva, rischiando di non dialogare con le istanze maturative superiori, incarnandole e fortificandole. Anziché elevare l'analizzando insomma, ci si arresterebbe ad una dinamica colpevolizzante, castrante, entro la censura morale, nella *cattiva coscienza*.<sup>5</sup>

Anche a livello macrologico, ne *Il disagio della civiltà*, pare prevalere unicamente all'autore una simile visione nel procedere vampirizzante della *Kultur*. Il prezzo da pagare per progredire collettivamente in termini di stabilità, cultura e civilizzazione, in una visione che condivide con Hobbes la diffidenza, la ferinità e la violenza reciproche, è una progressiva rinuncia personale, pulsionale e una perdita di felicità individuale. In essa l'uomo diviene sì, attraverso la tecnica, un "dio munito di protesi"<sup>6</sup> (Freud, 1929), il possessore di un Sapere capace di placare il proprio bisogno di controllo e di dominio, ma attraverso sempre accresciuti livelli di rimozione, senso di colpa, atomizzazione dei rapporti umani, oppressione nei confronti del lavoro, desessualizzazione. In questa dimensione sembra non essere dischiusa la possibilità di emancipazione intesa come spazio creativo e personale, differenziazione, ritorno dall'alienazione e redenzione. In *E Zarathustra parlò ancora* infatti Lopez, riferendosi a tale "fase della grande rassegnazione" freudiana, ritiene

---

con l'oggetto della rappresentazione (Masini, 1978).

<sup>5</sup> Il riferimento all'accezione nietzscheana è mantenuto in Lopez.

<sup>6</sup> Ripenso, a partire dall'immagine freudiana dell'uomo come "dio con le protesi", al "dislivello prometeico" e soprattutto alla "vergogna prometeica" di Anders. In *L'uomo è antiquato* il soggetto dell'era tecno-scientifica, con aspirazioni titaniche, prova un'esistenziale vergogna per la propria finitezza, per la propria unicità e durata mortale dinnanzi alla riproducibilità e serialità delle cose e delle macchine. La sua onta è quella di essere nato, di essere già antiquato, *demodé*, arrivando a preferire la cosa fatta a colui che la fabbrica, ritenendola ontologicamente superiore. In questa prospettiva l'uomo odierno tenterebbe di sfuggire a tale profondo *malaise*, adeguandosi fisicamente alle macchine, in-corporandole. Senza voler divenire necessariamente un nuovo *metaxú* tra mortale e macchina, oggi l'uomo può iniziare concretamente a beneficiare di vastissime possibilità di intervento offerte dallo *Human Engineering* e dalle *Converging Technologies*, non prive di rischi, implicazioni e dilemmi etici.

che l'analisi nel testo del 1929 si fermerebbe nuovamente ad un dilemma, all'*aut-aut* tra civiltà o *libido*, rischiando di concludersi in un prosciugamento della vitalità libidica.<sup>7</sup> Al contrario egli reputa che tale forza possa essere ancora salvaguardata e mantenuta, anzi vada rigenerata. A Freud verrebbero dunque a mancare la prospettiva della genitalità e delle nuove soluzioni, «arrestandosi remissivamente al trionfo del Super-Io sull'Io» (Lopez, 1973).

Da tali limitati accenni alla produzione freudiana, l'autore vuole liberare e differenziare la propria "psicoanalisi della Persona e della genitalità" e quello che possiamo definire l'*ethos* dell'analista, riconoscendo il rischio di perpetuare uno squilibrio "super-egoico" entro il *setting*, nella relazione con il paziente. E questo diviene un punto d'innesto importante con parte della filosofia nietzscheana nella ripresa della vitalità, dell'innocenza della pulsionalità e dell'emotività nella tensione analitica, operando per l'emancipazione degli istinti e del volere, nella possibilità di trasformare il Sé "oltre" il colpevolizzante e giudicante ideale del Super-Io. Senza arrestarsi alla constatazione della patologia dell'uomo e della contemporaneità infatti, Nietzsche non si limita a tracciare la "millenaria storia di un errore", bensì propone un'opportunità altra, vitale, nel possibile superamento del masochismo.<sup>8</sup> L'integrazione nietzscheana in Lopez consiste nel mantenere attivo il ruolo sovversivo della componente energetica senza svilirla o prosciugarla, *revitalizzandola* grazie alla capacità del Maestro di vivificare l'anelito progettante verso il futuro. Incoraggiando inoltre la possibilità di operare un'*Umwertung der Werte* (la trasvalutazione dei valori), si può consentire la liberazione del volere e del soggetto dalla cattiva coscienza e dagli ideali ascetici di rinuncia del patologico, a partire dal momento nichilistico.

Sebbene siano molteplici gli aspetti nietzscheani che emergono in Lopez, per definire la figura del Maestro entro la "psicoanalisi della Persona e della genitalità", libera dal dominio "super-egoico", approfondiremo soprattutto la possibilità offerta da Nietzsche nel non arrestarsi allo smascheramento dell'ascesi, superando il momento di critica della cultura della stanchezza, dell'impotenza e del livellamento. Anch'egli analizza negativamente svariati aspetti della *Kultur*, nonché l'atteggiamento fideistico ed ascetico nei confronti della scienza, condivisi anche da Lopez. Al già citato "desiderio epi-

---

<sup>7</sup> Il rischio di sbilanciarsi e arrestarsi a *Thanatos* sarebbe manifestazione di un «indulgere masochisticamente sulla potenza puramente negativa [...] immergendosi con concupiscenza nel piacere sadomasochistico della depressione. [...] Freud entra a far parte di quella cultura che è letteralmente, ma inconsapevolmente, abitata dal Sé luciferino, estirpando il piacere, il gusto per la vita e *l'amore per la persona*» (Lopez, 2011, p. 62, corsivi nostri).

<sup>8</sup> Alcune prime riflessioni sul superamento del masochismo nell'ora analitica, attraverso la ripresa di Nietzsche, sono contenute in I. Saterini (2014), "Dall'abisso più fondo all'altopiano della genitalità. Volontà e resilienza tra F. Nietzsche e D. Lopez". *Gli Argonauti*, XXXVI, 142.

stemofilico” e all’appiglio difensivistico contro il perturbante, fornito dalla ricerca di un *Grund* (fondamento) attraverso la volontà di Verità, emerge entro la contemporaneità un altro svilimento libidico e luciferino ai danni del Sé, perpetuato da un atteggiamento diffuso ma spesso inconsapevole, nei confronti del Sapere. Una rappresentazione che ben esemplifica questa nuova *devozione* è contenuta nel capitolo dello *Zarathustra* “La sanguisuga”. In esso il protagonista, il “coscienzioso dello spirito”, è oramai prosciugato della propria vitalità e capacità relazionale a causa dei suoi studi iper-specialistici inerenti al funzionamento del cervello della sanguisuga. Vive solo, nel palmo della sua palude, per una scienza slegata dalla vita che diviene al contrario rifugio e sacrificio, un cantuccio, nella forma più recente e mondana di asceti. Dal braccio nudo dello “scientifico-coscienzioso” scorre via abbondante sangue vivo, allontanandosi da lui, rappresentando quell’uomo della conoscenza moderna che si identifica a tal punto con l’oggetto della propria ricerca da annullare non solo la propria istintualità, ma anche gli autentici, poiché propri e personali, senso e valore di sé. Egli scompare in una pedissequa dissezione iper-tecnicistica, fedele alla classificazione tassonomica: la sua identità viene alienata e la corporeità fagocitata. Quest’ “uomo superiore” inoltre, non pare collegare il cervello della sanguisuga alla corporeità o alle funzionalità più globali della stessa, interessandosi piuttosto ad un’indagine puramente atomistica, iper-localizzata, di cui è divenuto comunque un maestro. In continuità con questo, penso alle riflessioni di Lopez contenute ne “La terapia della conoscenza”. Nel testo egli rintraccia un simile meccanismo a cui prestare particolare attenzione soprattutto nel trattamento psicoanalitico, da parte dell’analista. Egli sostiene che «scienza ed ascetismo, pur apparendo manifestazioni di atteggiamenti e posizioni libidico-emotive antitetici sono, in verità, più vicini e simili di quanto sembri. Basti pensare all’atteggiamento scientifico sempre presente a se stesso, sempre cosciente di sé, *ipercosciente* al limite dell’ossessività» (Lopez, 1983). Entro l’analisi, nel reiterare un analogo, neutro ed im-personale iper-tecnicismo, quello che verrebbe squalificato dall’ipertrofia della coscienza, dall’intellettualizzazione già riscontrata in Freud, sarebbe il momento emotivo della riflessione pre-conscia. Esso invece, per l’autore, è vitale poiché integra e riconosce i vissuti emotivi, la sospensione, l’istintualità, divenendo ponte tra conoscenza e azione. Si svilirebbero inoltre lo spazio ed il tempo relazionali ricchi di sensi sfumati, virtuali, potenziali, mobili. Si rischierebbe di rendere iper-cosciente quella che può essere invece redentiva terapia della consapevolezza intesa come “sapere insieme”, trasformabilità inter e intra-personale (Lopez, 1983), da ripristinare rispetto all’opposta pretesa di limitante neutralità ed immobilità dello psicoanalista.



Nonostante il rischio di una deriva nuovamente “super-egoica”, diversamente rispetto a quello che era apparso come fatale e necessario *aut-aut* tra “*Kultur* o *libido*”, al paziente-analizzando è ancora dischiusa la possibilità di ritrovare un autentico, poiché proprio e conquistato, valore di sé. Egli può superare la vulnerabilità narcisistica ed il crollo dell’identità individuale, liberandosi dalle riduttivistiche identificazioni e dalle dinamiche mimetico-appropriative. Così come anche al *Mensch* nietzscheano è riservata comunque, ancora, l’opportunità di differenziarsi dagli ideali regressivi e rinunciatarci, andando oltre alla grande città che, nel nuovo idolo dello Stato e nelle logiche del mercato, rimpicciolisce la grandezza e l’individualità, in una s-personalizzazione. Il soggetto ha ancora l’occasione di riconoscere l’ascetico disprezzo per il corpo e la non “fedeltà alla terra” di coloro che “abitano un mondo dietro al mondo” (Nietzsche, 1883-1885) e perpetuano una modalità di conoscenza “immacolata”, riappropriandosi al contrario dell’innocenza della propria istintualità e del divenire. Egli può liberarsi dall’impero della memoria, dall’iper-storicismo, dalla morale d’armento e dalla cattiva coscienza. Superando un periodo di convalescenza, può non solo spezzare, ma creare nuove tavole di valori oltre il risentimento, il subito, l’eredità imposta.<sup>9</sup>

Un ulteriore esempio in Nietzsche di questa propulsiva ed ancora aperta possibilità di maturazione e liberazione, di tensione progettante che consente la trasformazione ed il divenire potenziale senza arrestarsi alla crisi, è offerto dalle polarità della “virtù che dona”, diversa rispetto alle “virtù meschine”. Se queste sono proprie di chi deve ubbidire o mantenere in una condizione di subalternità il prossimo, di chi è alienato e permane nella colpa, nella stasi e nell’inferiorità, la “virtù che dona” è caratteristica di un *quantum* superiore di potenza, di creatività, di plasticità nello sviluppo. Essa può essere potenziata, allenata, fortificata: non è né un mero e definitivo possesso, né un facile e rapido approdo. Sia Zarathustra che i suoi discepoli «vi *tendono* (*trachtet*), non nel senso che aspirano ad ottenere qualcosa che ancora non hanno, bensì nel senso che *aspirano* a divenire compiutamente ciò che in parte già sono, cercando di manifestare pienamente la propria natura, la propria potenza, la propria *virtus*» (Pasqualotto, 2012). Lopez non cita le “virtù meschine” o quella che dona, tuttavia ci appare analogo il lungo e faticoso lavoro di emancipazione, di “allenamento *asketico* e non ascetico”,<sup>10</sup> che im-

<sup>9</sup> Sono stati accennati nel testo alcuni capitoli di *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno* (Nietzsche, 1883-1885) in quanto opera definita da Lopez non solo nei termini di “profondità psicologica superiore a Freud” (Lopez, 2011) bensì anche come testo della “compiuta e trionfale genitalità” (Lopez, 1973).

<sup>10</sup> Per l’approfondimento di questo aspetto si rimanda all’opera di G. Gurisatti (2016), *L’animale che dunque non sono. Filosofia pratica e pratica della filosofia come est-etica dell’esistenza*, specificatamente per le riflessioni contenute nel capitolo *Iconoclasti*, nella sezione *Nietzsche*,



plica e richiama nel *training* la dimensione di auto-governo di sé, la maturata e personale capacità di imparare a riconoscere e *guidare* il proprio corpo, le pulsioni e il volere, smascherando il Sé luciferino da parte dell'allievo-analizzando. Così come ci appare condivisa l'analogia con il Maestro lopeziano che opera al fine di far divenire più compiutamente "ciò che già, in parte, si è", fortificando e potenziando il nucleo personale originario, prezioso e vitale - alle volte "infinitesimale" (Bennati, 2012) - rimasto al di sotto delle deformazioni e stratificazioni patologiche. L'analista e Maestro non solo non deve *meschinamente* mantenere il paziente in una condizione di paternalistica e narcisistica inferiorità, ma non deve neppure essere mosso da un "desiderio mimetico-appropriativo"<sup>11</sup> che, a sua volta, contaminerebbe il rapporto analitico. Lopez mette in guardia da tale meccanismo quello psicoanalista che, per soddisfare il proprio bisogno narcisistico e la sua volontà di potenza come prevaricazione accentratrice, potrebbe minare l'alleanza e fagocitare i progressi e le conquiste dell'analizzando, mantenendolo in una posizione di subalternità e minorità. Similmente alla "virtù che dona" invece, o al "Genio del Cuore" che riaffiora in diversi momenti della produzione lopeziana,<sup>12</sup> il Maestro mira a (re)innescare una spinta evolutiva che deve avvenire, svilupparsi ed essere avvertita come tale nel paziente stesso, a partire *da sé*. Per l'autore l'analista e Maestro, definito come terapeuta e "saggio sapienziale" è co-implicato nella trasformazione, a sua volta "tende a" realizzare più compiutamente anche se stesso. Egli opera in un cammino insieme all'analizzando, in un percorso condiviso che «*apre* agli allievi la possibilità di divenire, a loro volta, Maestri. [...] L'essenziale è camminare su questa strada, sulla quale il mio Maestro ed io abbiamo *entrambi camminato*» (Lopez, 2011).<sup>13</sup> Se l'intento di Lopez consisteva nel desiderio di non contrapporre antitetivamente alla crisi epocale degli ideali puramente negativi e regressivi, così come di non arrestarsi ad una cultura e psicoanalisi dell'alienazione o ad uno sterile ed accresciuto iper-tecnicismo, molti sono gli spunti che egli prova ad offrire in questa direzione.

Il Maestro è sicuramente uno di tali aspetti e legami *vitali*: una componente non accessoria che tuttavia non si sostituisce, né mira a scalzare il ruolo e le

---

pp. 355-377.

<sup>11</sup> Lopez riprende il "desiderio mimetico" di René Girard nell'opera *Il desiderio, il sacrificio, il capro espiatorio* (2008). La rielaborazione lopeziana pare mettere in guardia soprattutto in analisi dalla mimesi prevaricante e tricotante che, mossa da una *hybris* accentratrice, mirerebbe ad appropriarsi voracemente delle caratteristiche e della potenza altrui, rimandando tra le varie conseguenze alla cattiva e collusiva dinamica dei doppi ruoli.

<sup>12</sup> Il riferimento è all'aforisma 295 di F. Nietzsche, contenuto in *Al di là del bene e del male* (1886).

<sup>13</sup> Si rimanda anche alle riflessioni di L. Zorzi Meneguzzo (2012) in "La forma del maestro", op. cit.

competenze dello psicoanalista. Ne diviene piuttosto un'integrazione fondamentale entro una prospettiva che oltre alla cura della psicopatologia insiste su caratteristiche quali il carattere, una globale emancipazione, la consapevolezza, il riconoscimento e il recupero del Valore. Essa promuove il ripristino e la salvaguardia delle differenze personali e l'acquisizione dell'autonomia. Questo saggio sapienziale sembra voler recuperare una figura ricca, più tipica del passato entro la livellante "società di Gesù bambino", caratterizzata da relazioni strumentali e fugaci. Permetterebbe di ritrovare uno spazio autenticamente condiviso, un riconoscimento empatico in cui "sintonizzarsi" all'altro (Borgna, 2015) dischiudendo la *chance* per nuove, possibili, significazioni.<sup>14</sup> In tale accezione inoltre, la relazione analitica che muove per la Persona e la genitalità non è pensata per cadere nel paternalismo, nonostante vi sia una netta distinzione tra ruoli e *degrees*, né per fermarsi ad un'analisi astratta, scissa o iper-cosciente. Il Maestro, che ha la responsabilità ed il compito di essere divenuto egli stesso Persona, aver maturato cioè a sua volta un pieno sviluppo, incarna un modello che ha, poiché l'ha conquistato, valore. Da una fase di *dipendenza* iniziale nei confronti dell'analista, fase che Lopez definisce necessaria vista la condizione non solo di vulnerabilità, ma spesso di profonda distorsione interpretativa del paziente, la terapia muoverà per la costituzione e la garanzia di una progressiva autonomia, nel rispetto del divenire potenziale dell'analizzando, nella sua trasformazione.

Sebbene anch'egli condivida una radicata *pars-destruens* nella diagnosi della *Kultur* contemporanea, connotando negativamente molteplici aspetti regressivi che le sono tipici, pare lasciare comunque aperta la possibilità e il desiderio di autentica condivisione, di un ritorno dall'alienazione, – non solo nella psicopatologia – dischiuso dal carattere relazionale, senza eccedere né verso un "dionisismo esasperato", né in una deriva "super-egoica".

## Conclusioni

A conclusione del tentativo di riprendere alcuni elementi della densa riflessione e della pratica di Davide Lopez, ci pare plausibile definire il tentativo di costituire una "psicoanalisi della Persona e della genitalità" nei termini di un progressivo superamento e (ri)modulazione della componente energetica e vitale. Essa è volontà e possibilità di oltrepassare la componente punitiva, il sovraffollamento luciferino, la perdita di interesse e speranza, l'isolamento e

---

<sup>14</sup> Borgna scrive che il «senso delle parole di un paziente emerge solo se egli si sente accolto nella sua fragilità e non giudicato, riconosciuto nella sua interiorità e non nella sua soggettività, nella sua libertà assediata e *non* considerato come un semplice corpo malato: come una cosa malata» (Borgna, 2015, p. 22).

l'incapacità relazionale. È una terapia della potenzialità, della trasformazione nel "tendere a" (*trachten*) realizzare più compiutamente ciò che in parte già si è, superando le restrizioni patologiche, emancipandosi da esse. Uno dei punti focali di questo trattamento è la peculiare relazione a-simmetrica e verticale che mantiene attiva la tensione, propulsiva per la maturazione, nella differenza di *degrees* tra analista e paziente. Tuttavia è proprio tale tensione relazionale, in questo scarto necessario, a dischiudere all'allievo la possibilità di emanciparsi anche dal proprio Maestro, di divenire autonomo, passando "dall'amore per l'analista, all'amore per sé" (Lopez, 1973). Da una sorta di iniziale "*pathos della distanza*" tra i livelli di maturazione e sanità delle parti, tra *quantum* di energia, può scaturire un positivo desiderio imitativo nei confronti di un modello sano, gioioso e vitale quale quello incarnato dal Maestro. L'analista e Maestro, che assume su di sé il rischio della relazione non arroccandosi in posizioni difensivistiche e tecnicistiche, è coinvolto a sua volta nell'alleanza terapeutica attraverso un'attiva relazione di "*transfert genital-personale*" (Lopez, 2011). Attraverso di essa riconosce nell'altro non solo un paziente ma anche un allievo, *un divenire Persona-potenziale* piuttosto che un insieme di sintomi da ricondurre a determinati quadri diagnostici, non intrattenendo dunque un rapporto di malattia, abbandonando un'analisi martellante sul passato. Nel riconoscimento reciproco, nella possibilità di non svilire ma sfruttare la componente energetica della *libido* verso mete sane, più elevate e progettanti rispetto a quelle auto-punitive, diviene possibile trasformare.

L'analista e Maestro così inteso, avente conoscenza ma soprattutto *esperienza*, saggezza pratica del funzionamento della mente, per essere un *buon* Maestro non deve contaminare la relazione in uno sbilanciamento "super-egoico", né deve narcisisticamente appropriarsi della fatica e delle conquiste dell'analizzando. Ha inoltre il compito di mantenere attiva la speranza<sup>15</sup> e revitalizzare nella relazione terapeutica, entro la tensione relazionale, la "relazione estatica" (Zorzi Meneguzzo, 2014) – si badi bene a quante volte torni la relazione – quale riverbero e traccia del primissimo legame di attaccamento sicuro con la madre e con la vita. Così, il volere potrà spogliarsi progressivamente dalle stratificazioni della colpa e della rinuncia, passando dal *wider-Wille* contestativo e autodistruttivo all'affermazione, maturando un libero "volere genital-personale" (Lopez, 2011) che crea, affermativamente. In questa alleanza tra Persone, mossa dall'*amore* per la Persona, si può riuscire

---

<sup>15</sup> In merito alla speranza, alla possibilità di redenzione a partire dalla catastrofe, avevamo riportato il pensiero di Walter Benjamin e del "nichilismo messianico" in una possibile continuità con Davide Lopez. Su questo tema si rimanda anche alle riflessioni di T.J. Jacobs in "Sulla speranza in analisi e per l'analisi" ed E. Borgna "La speranza in psichiatria", contenute in *Gli Argonauti*, XXXIX, 152.

a trasformare la tragicità del vissuto emancipandosi da esso. Così anche il Maestro implica, nuovamente, anche se stesso nella co-trasformazione, in una relazione di reciproca trasformabilità.

## Bibliografia

- Anders G. (1956), *L'uomo è antiquato*, vol. I: *Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, trad. it. di L. Dallapiccola, Bollati Boringhieri, Torino, 2014;
- Bennati P. (2012), "Non perdere i contatti con la terra" in "Originalità di Davide Lopez nell'elaborazione degli allievi". *Quaderni de gli argonauti*, 23, pp. 33-40;
- Borgna E. (2014), *La fragilità che è in noi*, Einaudi Editore, Torino;
- Borgna E. (2015), *Parlarsi. La comunicazione perduta*, Einaudi Editore, Torino;
- Borgna E. (2017), "La speranza in psichiatria". *Gli Argonauti*, XXXIX, 152, pp. 41-46;
- Freud S. (1913), *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, in *Opere di Sigmund Freud* [d'ora in poi OSF], a cura di C. L. Musatti, trad. it. di S. Daniele, Bollati Boringhieri, Torino, vol. VII, 1975, pp. 10-164;
- Freud S. (1919), *Il perturbante*, in OSF, vol. IX, 1977, pp. 81-118;
- Freud S. (1920), *Al di là del principio del piacere*, in OSF, vol. IX, 1977, pp. 193-249;
- Freud S. (1923), *L'Io e l'Es*, in OSF, vol. IX, 1977, pp. 475-520;
- Freud S. (1927), *L'avvenire di un'illusione*, in OSF, vol. X, 1978, pp. 433-487;
- Freud S. (1929), *Il disagio della civiltà*, in OSF, vol. X, 1978, pp. 555-630;
- Gurisatti G. (2016), *L'animale che dunque non sono. Filosofia pratica e pratica della filosofia come est-etica dell'esistenza*, Mimesis, Milano;
- Jacobs T. (2017), "Sulla speranza in analisi e per l'analisi". *Gli Argonauti*, XXXIX, 152, pp. 5-24;
- Lopez D. (1970), *Analisi del carattere ed emancipazione*, (2<sup>a</sup> edizione), Aracne Editrice, Roma, 2018;
- Lopez D. (1973), *E Zarathustra parlò ancora. La psicoanalisi della genitalità*, Essai Editrice, Genova;
- Lopez D. (1980), "Per una psicoanalisi della persona e della genitalità". *Gli Argonauti*, II, 5, (2014, 140, 1-15);

## Gli Argonauti

- Lopez D. (1983), “La terapia della conoscenza”. *Gli Argonauti*, V, 17: 81-96, (2019, 159: III-XVIII);
- Lopez D. (2007), *Schegge di sapienza, frammenti di saggezza e un po' di follia*, Angelo Colla, Costabissara;
- Lopez D. (2008), *Il desiderio, il sacrificio, il capro espiatorio*, Angelo Colla, Costabissara;
- Lopez D. (2009), *La potenza dell'illusione: l'amore*, Angelo Colla, Costabissara;
- Lopez D. (2011), *La strada dei maestri*, Angelo Colla, Costabissara;
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1999), *La sapienza del sogno*, pref. it. di T. Jacobs, Mimesis Edizioni, Milano, 2012;
- Masini F. (1978), *Lo scriba del caos. Interpretazione di Nietzsche*, Il Mulino, Bologna;
- Nietzsche F. (1870), *La visione dionisiaca del mondo*, in *Opere di F. Nietzsche* [d'ora in poi OFN], a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano, vol. III, tomo II, 1973, pp. 49-77;
- Nietzsche F. (1882), *La gaia scienza e Idilli di Messina*, in OFN, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano, vol. V, tomo II, 1965, pp. 12-276;
- Nietzsche F. (1883-1885), *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, trad. it. di M. Montinari, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano, 2008;
- Nietzsche F. (1887), *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, trad. it. di F. Masini, intr. di M. Montinari, Adelphi, Milano, 2008;
- Nietzsche F. (1886), *Al di là del bene e del male. Preludio per una filosofia dell'avvenire*, intr. di G. Colli, Adelphi, Milano, 2015;
- Pasqualotto G. (1988), *Saggi su Nietzsche*, Franco Angeli, Milano, 1988;
- Pasqualotto G. (2012) *Introduzione e commento a Così parlò Zarathustra*, trad. it. di S. Giametta, Rizzoli, Milano, 2012, pp. 371-546;
- Saterini I. (2014), “Dall'abisso più fondo all'altopiano della genitalità. Volontà e resilienza tra F. Nietzsche e D. Lopez”. *Gli Argonauti*, XXXVI, 142, pp. 243-251;
- Saterini I. (2019), “Emancipazione come pratica nell'originalità di Lopez. Il divenire oltre la ‘società di Gesù bambino’”. *Gli Argonauti*, XXXXI, 159, pp. 19-32;
- Viafora C. (2019), *Questioni di vita. Un'introduzione alla bioetica*, a cura di C. Viafora, E. Furlan, S. Tusino, FrancoAngeli, Milano;
- Zorzi Meneguzzo L. (2012), “La forma del maestro” in “Originalità di Lopez nell'elaborazione degli allievi”, *Quaderni de gli argonauti*, 23, pp. 5-19;